



Occhetto e Craxi a colloquio per un'ora

Dopo aver reso omaggio alla salma di Pajetta, Bettino Craxi (nella foto) ha avuto un lungo incontro, durato quasi un'ora, con Achille Occhetto. Nello studio del segretario del Pci, i due leader hanno parlato del «patrimonio comune» della Resistenza e delle prospettive della sinistra in Italia. Amato: «Si vede che veniamo dalla stessa famiglia. Si discute, ci si divide, ma poi ci si ritrova quando muore un componente». Bufalini: «Un colloquio molto cordiale».

A PAGINA 9

Cabras (dc): «Situazione gravissima nella Locride»

La situazione nella Locride è gravissima, i guai della giustizia vanno risolti, il governo non può addurre problemi economici nell'Italia degli stadi», ha dichiarato il vicepresidente dell'Antimafia, Paolo Cabras (Dc). E in una intervista Giovanni Gailoni, vicepresidente del Csm, ha aggiunto: «Come si può dire di lottare contro la mafia e negare l'indispensabile al bilancio della giustizia?». Invece Parisi, capo della polizia, al Tg1 minimizza: «I risultati sono positivi».

A PAGINA 11

Da tre giorni l'Ansaldo bloccata dai lavoratori

È arrivata al terzo giorno la lotta dei 710 lavoratori dell'Ansaldo contro la cassa integrazione e i licenziamenti. Il centro di Genova ieri era ancora bloccato, mentre rappresentanti delle forze politiche e delle istituzioni cittadine si riunivano in assemblea con gli operai. Le richieste al governo e all'azienda, ma prima vanno ritirati i provvedimenti. L'amministratore delegato dell'Ansaldo scrive al sindacato: «Siamo disponibili a trattare da lunedì».

A PAGINA 18

Formula 1 Nannini rifiuta la Ferrari

Alessandro Nannini, senese, da cinque stagioni in Formula 1, ha rifiutato l'offerta della Ferrari. Alle «rosse» di Maranello il pilota ha preferito per un'altra stagione il marchio Benetton. Un rifiuto per alcuni versi inatteso, dopo che negli ultimi giorni si era verificato un tourbillon di notizie che accreditava «quasi certamente» Nannini alla corte di Fiorino il portavoce della Ferrari, Franco Gozzi, ha parlato di «difficoltà inconciliabili».

NELLO SPORT

SI RIACCENDE LA CRISI

IncurSIONI dei militari iracheni in alcune sedi diplomatiche di Kuwait City
Sequestrato per ore l'addetto militare francese. Nave Usa abborda petroliera di Baghdad

Saddam attacca le ambasciate Mitterrand: «Reagiremo». E Bush parla di guerra

L'atterraggio d'emergenza

GIAN GIACOMO SIGONELLA

L'iniziativa presa da Saddam Hussein nei confronti di alcune ambasciate nel Kuwait mette obiettivamente in pericolo la pace, come indicano le dichiarazioni dei presidenti Bush e Mitterrand. La gravità del gesto consiste nell'incomprensione del significato del vertice di Helsinki che richiedeva e richiede con urgenza crescente non atti di sfida ma l'inizio una smobilizzazione da parte del dittatore iracheno, per sortire i suoi effetti positivi. È questo lo sfondo dei colloqui romani del segretario di Stato americano, James Baker. Si tratta di una visita peraltro segnata dalle pressanti richieste del Congresso di Washington di una ulteriore presenza militare degli alleati europei nel Golfo, richieste a cui il governo italiano, un poco frettolosamente, ha risposto con l'invio di un'altra nave e degli aerei Tornado. Questa decisione è anche il risultato di un certo nervosismo all'interno della maggioranza di pentapartito. In particolare l'onorevole La Malfa ha manifestato l'inquietudine abituale sia per lui che per il suo partito ogni qual volta il governo non appare perfettamente in sintonia con gli umori di Washington. Anche il discorso, pronunciato al Parlamento di Strasburgo dall'onorevole Andreotti non è piaciuto a tutta la maggioranza. Sembra riaffiorare quello che si potrebbe definire il clima di Sigonella, ogni qualvolta si tratta di valutare interessi europei e italiani in maniera autonoma rispetto alle tempeste che scuotono la capitale americana.

Il ragionamento corrente negli Stati Uniti è molto semplice: poiché noi difendiamo nel Golfo interessi comuni, gli alleati devono «fare di più», sia sul piano militare che nella ripartizione dei costi dell'impresa. Purtroppo parecchi membri del Congresso hanno dimenticato un vecchio detto del senatore Arthur Vandenberg: «Se pretendiamo la solidarietà dei nostri alleati negli atterraggi di emergenza, dobbiamo anche decidere i decolli insieme con loro». Infatti, ogni ulteriore accrescimento della presenza europea nel Golfo appare tendenzialmente subalterno, se non vengono definite le condizioni di coordinamento politico e di comando militare a cui devono sottostare le sempre più considerevoli forze che disordinatamente vanno concentrandosi in una zona sempre più esplosiva del mondo. Per essere espliciti, è indispensabile e ormai sempre più urgente che un impegno accresciuto dell'Europa avvenga con questi chiarimenti che comportano la costituzione di un comando sotto l'egida del comitato militare dell'Onu, previsto dalla Carta e opportunamente indicato da Mosca.

È nell'interesse della pace che le pressioni esercitate su Saddam Hussein risultino il più possibile stringenti e che il blocco militare, per essere efficace, non consenta smagliature, con tutti gli impegni che ciò comporta da parte di tutti coloro che hanno sottoscritto l'azione dell'Onu. Ma la condizione perché ciò avvenga è una direzione politica della presenza militare che la collochi anche operativamente sotto l'egida dell'Onu e che non consenta quelli che il senatore Vandenberg chiamava atterraggi d'emergenza, ovvero decisioni unilaterali in una situazione di crisi. Infine, occorre non dimenticare la minaccia - ricorrente in alcuni settori del Congresso di Washington, ma intensificata dagli eventi del Golfo - di ritirare le truppe americane dal Giappone e dall'Europa (una minaccia in parte ispirata dalla meritoria preoccupazione di ridurre le spese militari). Forse questi parlamentari non si rendono conto che i popoli europei non si sentono più minacciati dall'Est e che esiste una nuova proposta sovietica di una drastica riduzione della presenza di truppe sovietiche ed americane in Europa, fino a raggiungere il livello di settanta-ottanta mila uomini. Si tratta di una ipotesi che, dopo il crollo del muro di Berlino, le cancellerie europee dovrebbero prendere nella più alta considerazione. Anche ora che si è aggravato il rischio nel Golfo, rischio che richiede, più che mai, una fredda determinazione di tutti coloro che vogliono restaurare la legalità internazionale senza spargimento di sangue.

Evacuate con la forza a Kuwait City le ambasciate di Francia e Belgio. Pmo abbordaggio di una nave irachena da parte degli Usa nelle acque di Hormuz. Torna a salire vertiginosamente la tensione nella crisi del Golfo. Perentoria risposta di Mitterrand all'aggressione irachena: «La Francia reagirà». E Bush minaccioso: «Quando sarà il momento dell'escalation militare, Saddam se ne accorgerà».

SIGMUND GINZBERG GIANNI MANSILLI

Sembra prender forma, nel Golfo, lo spettro di una possibile soluzione militare. Con una mossa a sorpresa, che pare volutamente creare un «casus belli», le forze armate irachene hanno fatto irruzione nelle ambasciate di Francia, Belgio, Svezia e Danimarca, sequestrando e trasferendo in località ancora sconosciute tre cittadini francesi. Quasi contemporaneamente, nel golfo di Oman, un altro episodio contribuiva a far salire la tensione una delle navi da guerra Usa, dopo aver sparato diversi colpi d'avvertimento, ha abbordato una petroliera irachena. È la prima volta dall'inizio del blocco, in serata l'agenzia di stampa irachena «Ina» ha smentito l'irruzione nelle ambasciate, ma la risposta francese, evidentemente fondata su notizie più certe, era già stata dura. «Reagiremo», ha detto Mitterrand nel corso di una conferenza stampa, lasciando intuire che la Francia non si limiterà ad una semplice risposta diplomatica. Convocato per oggi una riunione straordinaria del Consiglio dei ministri. Il ministro della Difesa Chevènement è partito per l'Arabia Saudita. Bush minaccioso: «Quando sarà il momento dell'escalation, Saddam se ne accorgerà».

A PAGINA 3

L'annuncio dato a Baker a Roma

L'Italia manda rinforzi Un'altra nave e 8 aerei

TONI FONTANA



Giulio Andreotti

ROMA. Ieri mattina, dopo aver consultato Andreotti e De Michelis il ministro della Difesa Virginio Rognoni ha «disposto» l'invio nel Golfo della fregata «Zeffireo» e di otto caccia bombardieri Tornado. I Tornado sono aerei esclusivamente da combattimento e non hanno compiti difensivi. Nella zona del Golfo si trovano già tre navi italiane. L'annuncio dei rinforzi è stato poi dato da De Michelis al segretario di Stato americano James Baker, arrivato ieri pomeriggio a Roma. «Siamo lieti per la decisione», ha detto soddisfatto Baker. Sembrano lontani i malumori della vigilia, quando la Camera Usa aveva criticato gli europei per lo scarso impegno militare. Il ministro degli Esteri De Michelis, dopo un'ora di colloquio con il capo della diplomazia Usa, ha detto che con gli americani «c'è coesione totale», ma non ha nascosto che «difficoltà oggettive» vi sono state e vi sono. Baker incontrerà stamattina Andreotti e Cossiga.

La decisione del governo è stata criticata dal Pci: «Non è comprensibile come sia giustificabile l'invio di aerei Tornado».

A PAGINA 4

Migliaia di persone, commosse, hanno reso omaggio per tutta la giornata alla salma del dirigente comunista Poi i funerali di Stato a Montecitorio, e i discorsi di Boldrini, Taviani, Del Turco e Occhetto

«Addio Pajetta il rosso. Ne valeva la pena...»



Numerose persone hanno seguito il corteo funebre fino a piazza Montecitorio per salutare un'ultima volta il compagno Gian Carlo Pajetta

Un saluto caldo, affettuoso, di dolore sincero. Per dare l'addio a Gian Carlo Pajetta sono accorsi in migliaia, prima alla camera ardente a Botteghe Oscure, poi al corteo funebre che ha accompagnato la bara del vecchio comandante «Nullo» davanti a Montecitorio. L'hanno ricordato Occhetto, Boldrini, Taviani, Del Turco davanti alle massime autorità dello Stato. Oggi la salma sarà tumulata a Megolo.

EUGENIO MANCA BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Addio ragazzo rosso, resterà sempre nel nostro cuore». Così recita una delle tante dediche che migliaia di mani hanno scritte ieri davanti a Botteghe Oscure. Qualcuno ha portato fiori rossi, molti hanno pianto. Un addio triste e intenso per un uomo popolare e amato, per un simbolo non solo della storia del Pci ma della democrazia italiana. I funerali celebrati davanti a Montecitorio, davanti a una piazza gremita e alle massime autorità dello Stato e a tutti i principali leader politici del paese. L'emozione, tra la gente, anche tra i giovanissimi è stata grande. «Sappiamo che è stato uno di quelli che ha fatto l'Italia». Un applauso caldo e intenso ha salutato anche i figli e i parenti e la compagnia di Gian Carlo Pajetta, Miriam Mafai. «Essi hanno l'orgoglio - ha detto Occhetto - di far parte di una famiglia che è stata importante nella storia della Repubblica».

ALLE PAGINE 7 e 8

Chiaromonte «Disse a Mao: il Papa ha ragione»

VINCENZO VASILE A PAGINA 6

Quel 25 luglio del 1943 nel carcere di Sulmona

SALVATORE HACCIAPIUOTI A PAGINA 6

Credeva in questo: un mondo migliore per cui lottare

GIUSEPPE TAMBURRANO A PAGINA 6

Già funziona la «pay tv» di Berlusconi

DARIO VENEZONI

Ombre indistinte e suoni incomprensibili, da qualche giorno lo spettacolo offerto dagli schermi di Telecapodistria intorno alle dieci di mattina è questo. Non è la vostra antenna che funziona male, sono le prime prove tecniche di trasmissione della futura televisione a pagamento berlusconiana. Utilizzando l'ospitalità dell'emittente istriana i tecnici di «Sua Emittenza» starebbero sperimentando il funzionamento del decodificatore, un apparecchio che consente di decifrare suoni e immagini altrimenti indistinguibili. A Milano 2 ammettono che sì, forse anche Telecapodistria è coinvolta nel progetto «pay tv» di Berlusconi. Un progetto che sembra ormai giunto in fase operativa. C'è la rete Tele+, nata lo scorso agosto con l'utilizzo di frequenze cedute da emittenti del gruppo. C'è uno studio di fattibilità che affronta anche il delicato argomento dei costi, e conclude che una tv privata a pagamento in Italia potrebbe raggiungere il pareggio con un milione di abbonati, forse due. Ma non è una società in grado di immettere sul mercato un adeguato numero di decodificatori Philips e Selec sembrano interessati all'affare, anche se - in assenza di una normativa a livello europeo - i costi per gli utenti rischiano di rimanere alti per molto tempo.

A PAGINA 18

Noi, figli di questo padre

MICHELE SERA

Sull'esemplarità della morte di Gian Carlo Pajetta i giornali scriveranno molto. Magari gli stessi giornali poco disposti - soprattutto negli ultimi tempi - a riconoscerne l'esemplarità della vita. La durezza cristallina del ragazzo rosso verrà raffrontata alla tenerezza di un poco torbida dei nostri giorni, la sua spigolosa intrasparenza alla nostra dubbiosa fatica. Per concludere che pesava troppo, sul cuore dei ragazzi rossi, il dolore dell'odierna incertezza. Pure è proprio a noi di un'altra generazione, noi che scriviamo in questo giornale noi che di tenerezza e di dubbi, va detto non potremmo più fare a meno fortunati noi e sfortunati noi che tocca parlare del legame umano profondissimo che unisce questo grande e difficile morto alle nostre vite, così diverse dalla sua non solo perché è di padri come Pajetta che siamo figli ma soprattutto perché nessun pregiudizio politico nostro o altrui deve impedirci di riconoscere l'amore che lega la gente di questo partito (proprio questo assai lontano da quello nel quale nacque Pajetta) ai suoi antichi costruttori.

È un amore che ha molto a che fare con la «memoria storica», direi con la riconoscenza di chi oggi può affacciarsi al futuro solo perché c'è chi ieri ha radicato la pianta della sinistra ben dentro la terra della storia, e non solo tra le nuvole dell'utopia è quel sentimento, insomma, che molti politologi (poco avvezzi ad occuparsi dei sentimenti) liquidano con la brutta parola «continuismo», senza avvedersi che non è la forma della politica che continua, ma la sua sostanza ideale.

È soprattutto l'amore solidale che ci unisce a chi - sempre e sempre a modo suo - ha considerato che la disegnanza e la servitù siano offese insopportabili e la liberazione dei più deboli e dei più poveri sia il pane dell'uomo che ragiona su se stesso.

Se questo ragionevole amo-

re non ci appartenesse, la commozione che abbiamo provato in questi giorni davanti allo sdegno e alla rabbia dei vecchi partigiani chiamati in causa come una qualsiasi banda armata, sarebbe il segno di semplice affetto per una vecchia generazione umiliata dalla stupidità dei giornali e della televisione. Questa commozione invece «scende da un senso di giustizia, da una cultura della storia che la sentire anche noi, identicamente, umiliati e colpiti nelle nostre ragioni. Anche noi vogliamo dire, che con gli anni di ferro del fascismo e della galera, dei mitra e di Stalin, abbiamo da condividere solo la modesta fatica della riflessione storica, a differenza dei milioni di uomini che li affrontano - a dunissimo prezzo - dall'ora a questa, quella che fortunatamente, anche grazie a Pajetta ha vinto.

Gian Carlo Pajetta è stato uno dei protagonisti decisivi di quegli anni. Se anche oggi - così diverso in un partito così diverso - Pajetta sapeva stare in mezzo alla gente, circondato dall'attenzione e anche dal dissenso dei ragazzi rossi di adesso, non è solo per il rispetto e la riconoscenza che si deve ai propri vecchi, ma perché dentro ogni discorso, correva il filo comune della sinistra che lotta.

La vita coraggiosa di Gian Carlo Pajetta è finita. Spenamò che i suoi meriti e i suoi demeriti non vengono sottratti alla storia per essere consegnati alla cronaca litigiosa e a un po' meschina. Noi che restiamo, in attesa di sapere quali saranno i nostri meriti e i nostri errori, possiamo comunque dire di essere orgogliosi di poter condividere così differenzialmente la sua stessa strada e così ugualmente la sua passione. Pur immaginando che la sua aspirazione umana e intellettuale non avrebbe gradito molte delle nostre scelte future, è peccato che non sia vissuto abbastanza da coglierne, almeno lo stesso significato di speranza e di solidarietà.